CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 28 Ottobre 2022

GazzettaBenevento.it
direttore Alfredo Pietronigro
Portale multimediale d'informazione di Gazzetta di Benevento ven 28 ott 122 10:40:45 CONTATTI CERCA AREA RISERVATA
stampa chiudi letto 871 volte

Benevento, 27-10-2022 19:20

Adeguamento sismico e restauro conservativo con l'obiettivo di riprodurre la versione originale dell'Antica Fornace a San Vito

Gli interventi riguarderanno anche la valorizzazione dell'archeologia industriale dei vecchi macchinari ancora presenti in loco, degli appartamenti degli ex operai e di alcuni locali commerciali. La struttura risale ai primissimi anni del '900, quando l'esigenza di realizzare il collegamento ferroviario Benevento-Cancello portò l'impresa Fantozzi a stabilirsi a Benevento

Nostro servizio

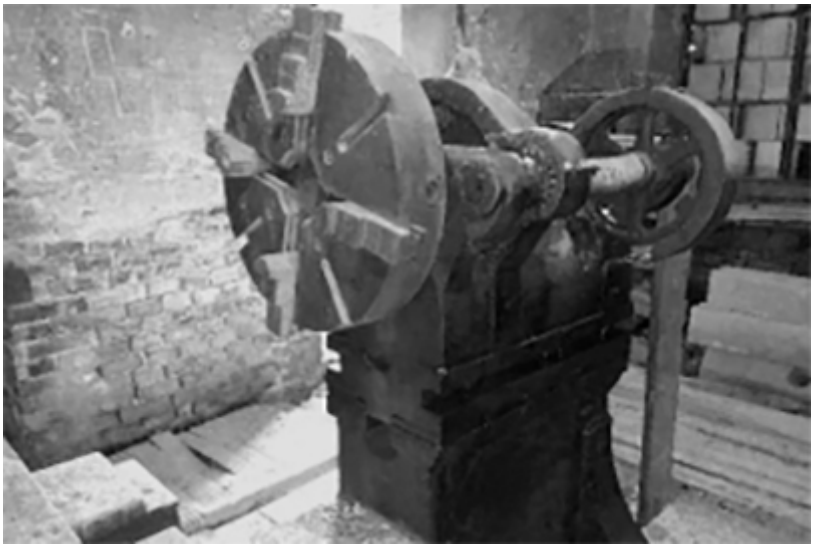


Sono in fase di avvio i lavori di recupero, da parte dal Gruppo Ferraro, rappresentato da Mario Ferraro, architetto, Ceo&Founder di Matter Economy, dell'Antica Fornace, meglio conosciuta come Fabbrica Fantozzi in località San Vito.
L'edificio, si trova oggi in uno stato di totale degrado e abbandono, come attestato dall'incuria dei luoghi causata anche da utensili e macchinari particolari usati in passato per la produzione di mattoni e ancora presenti all'interno.
Nello specifico, il Gruppo Ferraro si occuperà d'interventi di adeguamento sismico e restauro conservativo con l'obiettivo di riprodurre in maniera quanto più fedele possibile la versione originale dell'Antica Fornace nel totale rispetto dell'ambiente urbanistico destinato ad ospitarla. Gli interventi riguarderanno anche la valorizzazione dell'archeologia industriale dei vecchi macchinari ancora presenti in loco (nelle ultime due foto in basso), degli appartamenti degli ex operai della Fornace e di alcuni locali commerciali. La storia dell'Antica Fornace risale ai primissimi anni del '900, quando l'esigenza di realizzare il collegamento ferroviario Benevento-Cancello portò l'impresa Fantozzi, aggiudicataria dei lavori e originaria di Perugia, a stabilirsi a Benevento. Non solo dal punto di vista progettuale ed economico ma anche da un punto di vista prettamente organizzativo, risultava essere la realizzazione della galleria tra l'attuale Rione Libertà e la località San Vito, sito dell'edificio in questione. Così l'impresa, rendendosi subito conto della mole di metri cubi di argilla che avrebbe dovuto scavare, essendo l'area interamente argillosa, pensò alla realizzazione di una fornace, appunto, per la fabbricazione di mattoni, risolvendo in questo modo due problematiche: da un lato si evitava l'eventuale onere dovuto al trasporto e smaltimento dell'argilla di risulta della galleria e dall'altro la produzione di mattoni avrebbe permesso l'auto-sostenibilità dell'impresa in loco. Vista la necessità della costante presenza in loco dei capi operai, fu immediata la realizzazione di un edifico in mattoni, l'attuale "Fabbrica Fantozzi", che, oltre a garantire un completo soggiorno agli operai che disponevano di dormitori, bagni e refettorio, prevedeva al suo interno anche uffici dediti alla progettazione e allo svolgimento di altre attività. L'edificio fu poi acquisito nel 1957 dalla famiglia Moccia, mentre qualche decennio dopo, esattamente nel 1983-1984, sotto l'Amministrazione guidata dal sindaco Pietrantonio e dietro la caparbietà e diligenza del geometra Giuseppe Pancione,

nacque l'idea di adibire quella vasta area a centro commerciale.
La località San Vito, tra le altre cose, viene anche ricordata da tutti gli appassionati sportivi come il luogo in nacque la prima squadra del Benevento Calcio, la San Vito appunto, che inizialmente disputava le sue partite in un campo sportivo della zona e solo successivamente si trasferì al "Meomartini", il vecchio Santa Colomba.
Per il Gruppo Ferraro, quindi, si tratta di un progetto di grande lustro destinato a restituire all'intera provincia di Benevento uno dei luoghi più rappresentativi e densi di storia.
Da fabbrica di mattoni a fabbrica di emozioni, affinché questo luogo possa diventare un nuovo centro di idee e tradizioni e sviluppare nuove energie nel tessuto socio-economico del territorio.
Saranno realizzati negozi ed appartamenti.









comunicato n.153038

La città, la crisi

(C) Ced Digital e Servizi | 1666941228 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Pane, bandiera bianca: energia e materie prime fanno spegnere i forni

▶L'allarme di Scarinzi (Claai): «In bilico tante attività, senza aiuti non si va avanti»

▶Ondata di chiusure e ridimensionamenti Morzillo: «I miei dipendenti da 40 a 12»

LA STANGATA

Paolo Bocchino

Dall'arte bianca alla bandiera bianca. Una prospettiva impensabile solo fino a qualche mese fa, ma ormai anche la plurimillenaria tradizione della panificazione rischia di essere inghiottita dal vortice dei rincari e delle bollette astronomiche. Una situazione fattasi insostenibile per gran parte degli operatori del settore anche nel Sannio, alle prese con costi schizzati alle stelle e prezzi al pubblico che invece non hanno potuto seguire una traiettoria commisurata. E il bivio, terribile, è tra continuare a lavorare in perdita erodendo i risparmi di anni di fatiche, o arrendersi e chiudere. Scelta, quest'ultima, fatta già da numerosi operatori in provincia.

L'ESCALATION

Lo rivela il direttore della Claai Donato Scarinzi che ha tenuto due sere fa un incontro con 40 panificatori: «Abbiamo raccolto il grido di allarme e disperazione della totalità dei presenti che temono di essere giunti al termine della loro storia aziendale, nella maggioranza dei casi ultradecennale. Persone che esercitano questa attività da generazioni, di padri in figli. Agli aumenti, che interessano già da un anno tutte le materie prime, si è aggiunto il caro bollette che ha dato il colpo di grazia. I panificatori ci riferiscono di aumenti pari a 4 o 5 volte il costo dell'energia, soprattutto negli ultimi mesi, rispetto al 2021. Con i prezzi al dettaglio praticati attualmente sul mercato in provincia di Benevento, le imprese assolutamente non riescono a coprire i costi di produzione. Al momento la maggioranza degli operatori sta lavorando in perdita, e se consideriamo i prezzi all'ingrosso praticati alla grande distribuzione, il fenomeno della vendita sotto costo è ancora più preoccupante». Una situazione che potrebbe esplodere presto in forme ben più visibili di quelle verificatesi finora: «Purtroppo alcuni operatori - rivela Scarinzi - hanno già effettuato la chiusura, si spera temporanea, perché altrimenti avrebbero rischiato il fallimento. Altri stanno seriamente pensando di farlo a breve, qualora non si riesca a calmierare il costo dell'energia. Si è deciso inoltre per il blocco delle forniture alla grande distribuzione. Per sottoporre all'attenzione pubblica la gravità del problema, gli operatori hanno condiviso la prossima indizione di una manifestazione a Benevento e poi a Roma. L'unica alternativa in grado di tirar fuori la categoria da questa condizione di prostrazione - conclude il rappresentante della Claai - può arrivare infatti dal Governo, attraverso misure robuste e urgenti per contenere il costo dell'energia».

COSTI QUADRUPLICATI MOLTE IMPRESE STANNO LAVORANDO IN PERDITA «DOVREMMO VENDERE A 6,5 EURO AL CHILO»



IL FORNO Un panettiere beneventano ieri al lavoro FOTO MINICOZZI

LA TESTIMONIANZA

Condizioni insostenibili che hanno messo in estrema difficoltà anche aziende floride che provenivano da decenni di successi. È il caso del panificio Del Ponte di Moiano, nato nel 1983 come classica panetteria di vicinato e cresciuto fino a raggiungere gli scaffali dei supermercati di tutta la Campania e del Lazio: «Abbiamo dovuto interrompere le forniture alla grande distribuzione, chiudere temporaneamente 4 punti vendita su 8 e chiedere gli ammortizzatori sociali per gran parte dei nostri dipendenti - racconta frustrato il patron Alessandro Morzillo -. I primi segnali dell'escalation dei costi li abbiamo percepiti infatti un anno fa. La farina è progressivamente passata da 35 euro al quintale agli attuali 75. Il lievito è salito del 30%, il prezzo del pellet è raddoppiato. E poi è arrivata la mazzata delle bollette: a settembre ci sono stati addebitati 15.200 euro per l'energia elettrica a fronte dei 3.500 euro del settembre 2021. Un'impennata del 500% che è evidentemente insostenibile. Con la morte nel cuore, perché sono ormai persone di famiglia per noi, abbiamo dovuto fermare la gran parte dei nostri collaboratori. In questo momento sono in attività soltanto 12 operatori su 40».
Un infarto economico che ha paralizzato gran parte dei canali di vendita conquistati in anni di consensi sul mercato: «Siamo stati costretti a bloccare le forniture per la grande distribuzione organizzata - rivela ancora Morzillo - in quanto non hanno recepito gli inevitabili aumenti dei listini di vendita, se non dopo diversi mesi. In provincia continuiamo a tenere in attività soltanto la metà delle panetterie con il nostro marchio, mentre abbiamo chiuso quelle di Benevento città, Bucciano, Foglianise e Solopaca. Del resto, se dovessimo praticare al pubblico un prezzo adeguato agli aumenti, dovremmo far pagare il pane a 6,50 euro al chilo. Prezzo impensabile dalle nostre parti, abituati a pagnotte che non superano mai i 3 euro. In queste condizioni, non so quanto andremo avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto rincari sulla spesa carrelli meno carichi e rebus vendite natalizie

LO SCENARIO

Antonio Martone

A Natale sulle tavole delle famiglie sannite ci saranno meno panettoni e torroni, ma non solo. Sono le ulteriori conseguenze di una crisi e dei rincari selvaggi che stanno solpendo come previsto anche il settore alimentare. Le grandi catene nazionali di supermercati e anche quelli locali hanno visto diminuire gradualmente le vendite, con prospettive che non inducono all'ottimismo. Le prenotazioni di prodotti dolciari tipici natalizi sono calate addirittura del 50% circa anche su indicazioni dei produttori che non accetteranno rese di merce, non preannunciano offerte promozionali ed hanno limitato le giacenze di magazzino. «Si tratta di una scelta – spiega Luigi Micco – essenzialmente legata al fatto che il prezzo dei panettoni si è triplicato a causa del costo delle materie prime che giorno dopo giorno lievitano. Pensate che un panettone di marca nazionale commercializzato l'anno scorso a 2 euro, per questo Natale sarà venduto a 5,90 euro. Un prezzo che riguarderà l'intera penisola e che si commenta da solo. Alla luce di ciò abbiamo diminuito come gruppo del 60% circa l'approvvigionamento. Per i torroni grazie anche alla filiera locale che generosamente punta a mantenere le quote di mercato la media dell'aumento si aggira solo intorno al 15%».
Prospettive non incoraggianti, dunque, che sono anche la fotografia del momento difficile che si registra da circa quattro mesi e che ha incluso anche la piccola, media e grande distribuzione. Calo delle vendite, diminuzione dei margini di ricavi e crescente preoccupazione dei consumatori. «Prima i clienti pagavano due e prendevano tre, adesso, purtroppo, non per colpa nostra, comprano di meno pagando di più», questo l'amaro commento di Maurizio Cusano, direttore di un supermercato cittadino. «Le vendite - dice Rocco Fusco proprietario di un market nel comprensorio vitulanese - a partire dall'estate sono gradualmente diminuite. I prezzi negli ultimi sei mesi sono raddoppiati. Prendete lo zucchero a marchio: è passato da 79 centesimi di maggio a 1,89 euro. Prima vendevamo il latte in offerta a 75 centesimi, ora è stato abolito lo sconto e così via. La gente borbotta, è perplessa e quasi invoca sconti. A ciò aggiungete il fenomeno della carenza di prodotti. Siamo stati quasi per l'intera estate senza bibite gassate, con gli scaffali vuoti. È una situazione molto più grave rispetto a quella vissuta durante il primo lockdown. Per Natale non è prevista alcuna promozione e tutti i produttori ci hanno imposto di diminuire gli ordini».



L'INCOGNITA Rebus vendite

I TITOLARI DEI MARKET: «CALATE LE PRENOTAZIONI DEI PRODOTTI DOLCIARI GIÀ ANNUNCIATA L'ASSENZA DI PROMOZIONI I CLIENTI IN DIFFICOLTÀ»

I TIMORI

Anche Lino De Giglio proprietario di due supermarket nel centro cittadino non nasconde la sua preoccupazione. «Il vero problema - dice - è che i rincari continueranno e ogni giorno è mortificante vedere clienti appartenenti a famiglie mono-reddito, che nella nostra città sono la stragrande maggioranza, in enorme difficoltà per fare la spesa. Non c'è un solo articolo che non sia stato soggetto ad aumenti: farina, olio, latte, verdura, frutta. E a proposito del latte ci hanno informato che è destinato a sfondare il tetto dei 2 euro al litro. Ultimamente anche la carne si vende con prezzi aumentati, ci attestiamo intorno al 20% e per le famiglie c'è anche la novità che i prodotti natalizi non saranno venduti in offerta considerato che è diminuita la produzione. Per quanto concerne le limitazioni non si comprano più vini costosi, cioccolata, aperitivi, ma il minimo indispensabile, quello che serve per poter mangiare». Secondo gli studi effettuati da società di distribuzione alimentare, in Campania l'inflazione ha toccato il 15% e questa media è confermata anche nel Sannio. «Un dato che purtroppo induce - conclude Micco - a previsioni negative a Benevento e provincia sia per Natale che nel primo semestre del nuovo anno. In effetti i clienti non riescono più ad avere il senso dell'acquisto».
Ad analizzare la situazione anche Antonio Fallarino: «Non è un momento facile, i rincari danneggiano soprattutto le famiglie medie che nel Sannio sono la stragrande maggioranza». In sintonia Gianluca De Martini: «La gente si sta portando verso discount e nel frattempo ha ridotto gli acquisti che si facevano come scorta in passato. Le dispense iniziano a essere vuote. Un settore che sta pagando i rincari maggiormente con calo del fatturato è quello del pesce fresco, ma a dire il vero anche se sembra un paradosso pure il pane ha registrato un calo perché le famiglie acquistano quello che realmente si consuma rispetto al recente passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

L'ambiente, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1666941351 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ato, rilievi della Regione ora rischio commissario

▶Richiamo da Palazzo Santa Lucia: «Ritardi su piano e affidamento servizio»

▶Iacovella: «Il Consiglio si riunirà a breve documento pronto ma nessuno è partito»

IL CASO

Paolo Bocchino

Regione e Ato rifiuti ai ferri corti per l'approvazione del Piano d'Ambito. Palazzo Santa Lucia minaccia il commissariamento per inadempienza dell'ente guidato da Pasquale Iacovella, che risponde convocando il Consiglio. Due in particolare gli elementi che mancano all'appello: l'approvazione della versione definitiva del Piano e l'affidamento del servizio. Ritardi che sono al centro del brusco richiamo notificato nei giorni scorsi ai vertici dell'Ato sannita dalla Direzione generale rifiuti della Regione. Quattro cartelle fitte di rilievi a ciò che avrebbe dovuto essere secondo i dettami della legge regionale 14/2016, e che invece finora non è stato. Ha ad oggetto «ulteriore sollecito» la censura firmata dal dirigente di staff Luca Scirman e dal direttore generale Antonello Barretta che mette l'Ato sannita davanti a un bivio: attuazione immediata della normativa regionale o applicazione dei poteri sostitutivi da parte della Regione. Ovvero, un preavviso di commissariamento dell'ente d'Ambito. «Nel videoincontro del 7 settembre - ricordano i funzionari di Palazzo Santa Lucia - codesto Ente ha comunicato che entro la fine del mese avrebbe proceduto all'adozione del Piano d'Ambito. Ad oggi, tuttavia, non risultano pervenuti, né è stato possibile reperire sul sito dell'Ente d'Ambito, alcun elemento documentale o informativo, ovvero gli estremi dell'atto di adozione preannunciato. Si rende doveroso rappresentare che, in funzione dei rapporti di necessaria consequenzialità tra pianificazione d'ambito e individuazione del soggetto gestore che hanno portato, in un lasso di tempo molto ampio, all'adozione da parte di codesto Ente di atti meramente propedeutici con riferimento alla pianificazione d'Ambito, allo stato attuale non risultano ancora perfezionati gli adempimenti previsti agli articoli 26 e 34 della legge regionale 14/2016». Si tratta in pratica delle disposizioni normative che assegnano agli Enti d'Ambito il compito di definire la pianificazione degli impianti e dei servizi sul territorio, e conseguentemente di individuare il soggetto gestore del ciclo integrato. Adempimenti ancora inevasi e che potrebbero determinare provvedimenti clamorosi per spezzare l'impasse: «Si rende doveroso nuovamente rammentare, come rappresentato anche dal prefetto di Benevento - annunciano Scirman e Barretta - che gli adempimenti di cui all'articolo 26, comma 1 (predisposizione e approvazione del Piano d'Ambito, ndr) rientrano tra quelli espressamente contemplati dal vigente articolo 39 (Poteri sostitutivi della Regione) da parte del presidente della giunta regionale. Si rinnova pertanto, con carattere di immediatezza, la richiesta, anche al fine di evitare che il perdurare della mancata conclusione delle attività di revisione concorrano a compromettere ulteriormente il corretto svolgimento del ciclo dei rifiuti in Campania».

IN QUATTRO CARTELLE LA CENSURA ALL'ENTE D'AMBITO E L'ULTERIORE SOLLECITO A RISPETTARE I TEMPI



IL BIVIO Una riunione dell'Ato rifiuti

LA RISPOSTA

Una strigliata alla quale l'Ato sannita conta di rispondere fattualmente nei prossimi giorni attraverso l'approvazione del Piano d'Ambito anche se in una versione ancora preliminare in quanto mancherà l'individuazione sul territorio dell'impiantistica di secondo livello: «Il Consiglio si riunirà la prossima settimana, con ogni probabilità giovedì 3 novembre, per l'approvazione del Piano - assicura il presidente dell'Ato Pasquale Iacovella - Sarà approvata la pianificazione da intendersi giocoforza come preliminare, dal momento che il documento dovrà poi superare la Valutazione ambientale strategica prevista dalla legge. Per accelerare abbiamo evitato di aggiornare il documento alla luce degli ultimi dati sulla raccolta pubblicati dall'Osservatorio regionale, anche alla luce degli scostamenti minimi determinatisi. Sull'impiantistica, il Piano prevede il digestore anaerobico a Casalduni varato dalla Regione, ma inserendolo in un contesto più articolato che faccia del sito un ecodistretto. Quanto ai sub-Ambiti, nel Piano che approveremo nei prossimi giorni sono indicati 6 comprensori ma contiamo di poter ridefinire successivamente la suddivisione portandoli a 10, così come già emerso in seno al Consiglio d'Ambito». Sulla minaccia di commissariamento, Iacovella è lapidario: «Comprendo che la Regione svolga il proprio ruolo di vigilanza, ma dovrebbe anche chiedersi come mai tutti gli Enti d'Ambito della Campania, nessuno escluso, sono sostanzialmente nelle nostre stesse condizioni. Confidiamo nelle ridotte estensioni territoriali del Sannio per varare una pianificazione efficiente e soprattutto economica per gli utenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA

Ecoballe, conto alla rovescia per i primi viaggi in Europa

IL SOPRALLUOGO

Paolo Bontempo

«Ormai manca solo l'ok per caricare le ecoballe sui camion che partiranno, fra qualche giorno, in direzione del porto di Salerno, da dove le navi trasferiranno i rifiuti in Danimarca e Olanda». Così il sindaco di Fragneto Monforte Luigi Facchino che annuncia che presto la collina di Toppa Infuocata sarà liberata dalle ecoballe. Il primo cittadino si è recato per un sopralluogo nell'area per verificare l'iter degli interventi e a che punto sono i lavori per procedere alla rimozione dei rifiuti dopo un'attesa durata tantissimi anni. Dopo l'ultimazione delle opere di cantierizzazione sono iniziate a pieno regime le operazioni di imballaggio dei rifiuti, poiché le ecoballe dopo essere state sfaldate sono state pesate e ricompattate nonché imballate, in modo da essere pronte per la partenza.

«Sono in corso – continua Facchino - solo le operazioni propedeutiche alla partenza. Ormai ci siamo quasi e la battaglia di questi anni sarà finalmente vinta. Sono soddisfatto poiché si sta operando nel rispetto del cronoprogramma regionale che prevede il termine di 18 mesi per l'ultimazione della rimozione delle ecoballe dal nostro sito. Ma sono vigile e sarò presente fino al termine delle operazioni affinché si rispetti la tempistica regionale programmata e si ponga finalmente fine allo scempio perpetrato sulla nostra collina. Sono fiducioso poiché i lavori stanno andando avanti, ho verificatosul posto gli interventi già realizzati».



FACCHINO: «ADESSO MANCA SOLO L'OK AI PRIMI CARICHI SUI CAMION, FINORA CRONOPROGRAMMA RISPETTATO»

LE OPERAZIONI

Gli interventi finora programmati e realizzati hanno riguardato i lavori per la realizzazione delle opere di cantierizzazione. Nel dettaglio gli interventi realizzati sono l'area baraccamenti e l'impianto di pesatura dei mezzi di trasporto. Poi si è provveduto all'installazione di un serbatoio mobile per il carburante e all'installazione della linea mobile di lavorazione per la produzione di balle di forma cilindrica. Il sito di stoccaggio ricade nel territorio di Fragneto Monforte e interessa un'area di circa 25 mila metri quadrati, attualmente gestito dalla Samte che ne cura la custodia e la manutenzione, compreso l'emungimento del percolato. Due le piazzole (Lotto 15). Il servizio di rimozione dei rifiuti aggiudicato al raggruppamento temporaneo di imprese Gentile Ambiente spa, capogruppo mandataria, e Vibeco srl, mandante, riguarda proprio il lotto 15 per un quantitativo stimato di rifiuti da smaltire di 48mila tonnellate per 9,7 milioni di euro. I rifiuti sono prevalentemente derivanti da procedimenti di tritovagliatura. L'involucro della balla può risultare deteriorato e, pertanto, il rifiuto può presentarsi in forma sciolta. Il sito attualmente non è interessato da attività produttivo-logistiche e si presenta complesso sotto il profilo orografico con discreta viabilità interna. In corrispondenza dell'unità di pesa a ponte a servizio dei mezzi in uscita dal sito, sarà installato un portale fisso di rilevamento della radioattività. Tale sistema consentirà di rilevare la presenza di sorgenti radioattive. Nelle cinque piazzole sono stati stoccati, da ottobre a dicembre 2004, rifiuti per 86.703 tonnellate. Rifiuti provenienti dal napoletano e stoccati nel Sannio durante il periodo dell'emergenza rifiuti. Nel 2014 sono state rimosse solo 4mila tonnellate di rifiuti. Adesso si punta anche nella rimozione parziale delle ecoballe combuste e semi combuste presenti sulla piazzola A di Toppa Infuocata da parte della Sogesid spa per 1,6 milioni.



TOPPA INFUOCATA Il sito dove sono state depositate le ecoballe

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

Il Sole 24 ORE
28-OTT-2022
da pag. 17 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Plastica, produzione giù del 15% per arginare i costi dell'energia

Un tavolo sull'energia per informare gli associati su scenari, normative e contrattualistica

Unionplast

Il presidente Bergaglio: la bolletta incide fino al 35% sui costi di produzione

Cresce il divario competitivo negli oneri energetici con Francia e Spagna

Cristina Casadei

Nell'industria della produzione e trasformazione della gomma e della plastica serpeggia una forte preoccupazione per le conseguenze del caro energia. «L'incidenza dell'energia sui costi di produzione può variare dal 25% fino al 30-35% anche in funzione del materiale che si trasforma e del prodotto finito - dice il presidente di Unionplast, Marco Bergaglio -. Il peso sul prodotto finito oggi è raddoppiato e la situazione è molto complicata. I segnali che abbiamo, ci portano a fare previsioni non positive». L'impatto potrebbe così arrivare fino all'occupazione, se si ripeterà quanto accaduto tra la fine dello scorso anno e l'inizio di questo.

I cali produttivi

«Quando c'è stata la prima fiammata, alla fine del 2021, ci siamo fermati per alcuni giorni – ricorda Bergaglio -. Il problema adesso è che giocoforza tutti abbiamo scaricato gli aumenti a valle e quando il livello dei prezzi sale così tanto la domanda si riduce. Già da tempo cominciamo a vederlo». Il Corepla, il consorzio che si occupa della raccolta e del riciclo di imballaggi di plastica ha misurato una riduzione dell'immesso al consumo stimato intorno al 2%. Davanti a un'inflazione così alta le aziende si aspettano una riduzione dei volumi prodotti, in linea con quanto accade negli altri settori. «In media, negli ultimi 2 trimestri, c'è stata una diminuzione del consumo di gas del 15% e questo vuol dire che l'industria sta tagliando produzioni. Nel nostro settore ci aspettiamo cali di produzione a doppia cifra», continua Bergaglio.

Il tavolo sull'energia

La situazione così critica che si sta determinando ha spinto la Federazione gommaplastica che rappresenta imprese che hanno un giro d'affari complessivo di 30 miliardi (di cui 10 realizzati dall'industria plastica) a istituire un tavolo di lavoro federativo sull'energia per informare gli associati sugli scenari, sulle normative, sulla contrattualistica. Il tavolo, coordinato da Bergaglio che è anche vicepresidente della Federazione gommaplastica, dovrà fare da trait d'union tra il gruppo tecnico energia di Confindustria e gli associati della Federazione. Per gli imprenditori l'aumento è stato del tutto inaspettato, non si prevedeva una tale virulenza nel periodo post covid. «Sicuramente negli anni passati è mancata la visione, perché se nel 2020, 2021 ci fosse stata più analisi dello scenario geopolitico complessivo, forse si potevano trovare soluzioni in grado di ammortizzare parzialmente la situazione in cui ci troviamo», interpreta Bergaglio.

La competitività internazionale

Guardando allo scenario internazionale, oggi si pone con forza il tema della competitività, perché «le nostre aziende hanno importanti quote di export e operiamo in un contesto dove i concorrenti europei hanno una frazione del nostro problema», sostiene Bergaglio. Il riferimento è, in particolare alla Spagna, alla Francia e alla Germania. «In Spagna, grazie all'introduzione di un price cap sul gas, il costo è la metà rispetto all'Italia, mentre in Francia – continua Bergaglio – sono stati messi a disposizione dell'industria 125 terawattora a un prezzo politico di 42 euro al megawattora, grazie alla compensazione dello Stato che ha deciso di nazionalizzare Edf. In Italia il prezzo al megawattora è arrivato a 500 euro e non era di 42 nemmeno nel 2019». Il problema, infatti, si trascina da anni, senza che si siano mai trovate soluzioni strutturali. Sempre guardando oltreconfine, «in Germania, la scelta è stata di mantenere in attività le centrali a carbone e le centrali nucleari, che dovevano essere dismesse, ancora per qualche mese. Oltre a prevedere un budget di consistenza inimmaginabile per il nostro paese a sostegno delle bollette dell'industria, pari a 200 miliardi di euro. Però andare in ordine sparso non rimanda solo a una questione di poca solidarietà tra i paesi, ma significa alterare gli equilibri della competizione ad armi pari che la comunità europea ha cercato di costruire», dice Bergaglio.

La via dell'autoproduzione

Il tema energia per le aziende del settore comprende sia il gas che l'energia elettrica, perché ci sono aziende che utilizzano l'una e altre che utilizzano soprattutto l'altra. Poi ci sono le aziende che cogenerano. Oltre alla scelta di istituire un tavolo sull'energia, all'interno della Federazione gommaplastica le imprese hanno iniziato a chiedersi cosa fare per il futuro. «Per la parte che riguarda la plastica, in particolare, abbiamo di recente siglato un protocollo con Anie per lo sviluppo delle produzioni di rinnovabili – spiega Bergaglio -. Si tratta di un percorso lungo: un impianto fotovoltaico è un investimento importante e di lungo periodo e non è risolutivo perché le nostre aziende producono anche di notte e quando non c'è il sole. L'obiettivo è comunque aumentare la quota di autoproduzione che potrebbe portare anche a un abbattimento del prezzo fino a 60 euro al megawattora, quando in settembre il prezzo alla borsa elettrica italiana oscillava tra 300 e 350 euro. Questo consentirebbe anche di fare passi avanti sulla decarbonizzazione del settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 35 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

IN FRANCIA

A disposizione dell'industria 125 terawattora a un prezzo politico di 42 euro al MWh



Industria. Lavorazione della plastica colpita dallo shock energetico

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619

28-OTT-2022
da pag. 20 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Terme, giro d'affari 2022 in ripresa Accelerazione sull'attività medicale

Caputi (Federterme): «Necessario combinare turismo, sanità e una proficua partnership fra pubblico e privato»

Assemblea Federterme

Nei primi nove mesi fatturato a 600 milioni (+36%) contro gli 800 milioni del pre Covid

Via alla piattaforma Italcares per sviluppare il turismo sanitario dall'estero

Enrico Netti

L'attività termale riprende quota e nei primi nove mesi del 2022 il fatturato supera di poco i 600 milioni, includendo i servizi termali e i ricavi realizzati dagli hotel di proprietà delle terme, con il recupero del 36% rispetto lo stesso periodo del 2021. Il comparto è in sofferenza a causa del caro energia e non riesce a recuperare i livelli pre pandemia quando il giro d'affari era di circa 800 milioni e includendo le attività dell'indotto si raggiungevano i 1,5 miliardi.

Questi i numeri che ieri Massimo Caputi, presidente Federterme, ha presentato all'annuale assemblea dei soci. Una occasione per illustrare le prossime mosse del settore a partire dalla nascita di Italcares, piattaforma che sarà online il prossimo anno e sarà dedicata al turismo sanitario, segmento in cui Spagna, Portogallo, Germania e Slovenia riescono a ritagliarsi quote significative di un business che a livello mondiale vale oltre 2,1 miliardi di euro, secondo un report di The European House - Ambrosetti, mentre il turismo del benessere supera i 13,3 miliardi.

L'obiettivo è intercettare i flussi di pazienti che dal Nord Europa, da Usa e una volta anche dalla Russia scelgono le terme della penisola iberica o della Slovenia e che in prospettiva un domani, per esempio, si faranno curare ad Abano Terme, Chianciano, Saturnia o scegliendo tra le 330 terme della penisola. Italcares dovrà essere approvata dal ministero del Turismo e sarà gestita da Federterme.

Questa piattaforma coinvolgerà le eccellenze della sanità italiana sia pubblica che privata con la creazione dei veri e propri cluster medicali. Le strutture ospedaliere dovranno essere accreditate all'estero e Italcares oltre alla filiera della riabilitazione rappresenterà per gli ospiti la via più semplice per organizzare il viaggio, soggiorno, terapie e cure. «Il modello di riferimento è quello spagnolo dove il turismo sanitario è il forte crescita grazie a una combinazione tra turismo, sanità e a una proficua partnership tra pubblico e privato oltre a norme favorevoli» aggiunge Caputi. «Puntiamo alla riabilitazione termale respiratoria e motoria perché la comunità scientifica ha dimostrato come le cure termali accelerano i tempi della ripresa – aggiunge Marina Lalli, vice presidente di Federterme e presidente della Fondazione per la ricerca scientifica termale (Forst) che promuove e sostiene l'attività di ricerca medico-scientifica in ambito termale –. Con Italcares i fondi sanitari integrativi d'Europa e i singoli pazienti troveranno una offerta unica ed integrata». Secondo le stime della federazione il prossimo anno il turismo medicale dovrebbe crescere del 46% mentre una volta a regime la piattaforma produrrà una crescita del 15% del personale diretto.

L'assemblea di Federterme ha inoltre confermato Massimo Caputi presidente per un altro mandato, fino al 2025.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL PNRR PIÙ FONDI AL TURISMO

La richiesta
Ieri durante l'assemblea di Federterme il presidente Massimo Caputi ha chiesto di rivedere lo stanziamento dei fondi del Pnrr. «Il nuovo Governo dovrà quasi sicuramente apportare degli adeguamenti al Pnrr pur mantenendone fisso l'impianto. Sul turismo, infatti, riteniamo sia necessaria una linea di azione dedicata al settore turistico termale. Il Pnrr italiano ha fortemente penalizzato il turismo assegnando solo lo 0,7%, pari a 2,2 miliardi, delle risorse Pnrr disponibili contro il 9% della Spagna ovvero 24 miliardi di fondi Ue», ricorda Caputi.

Opportunità
Il Pnrr, ha detto il presidente Federterme, «è una occasione unica per resettare in meglio il turismo italiano assegnandogli parte delle risorse del Pnrr ora bloccate in progetti infattibili. Chiediamo al ministro del Turismo Daniela Santanchè un impegno mirato e prioritario su questo, ricordando che sulle istanze dell'articolo 1 del Pnrr Turismo sono state finanziate solo 3.700 imprese su 22mila richiedenti. Sono oltre 18mila le imprese ancora in attesa delle risorse». Le imprese chiedono un supporto per il rilancio e per continuare nel loro sviluppo.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259



In ripresa. Le terme naturali di Saturnia, in provincia di Grosseto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619

Il Sole 24 ORE
28-OTT-2022
da pag. 14 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Impianti fotovoltaici da incentivare per imprese e PA

Contro il caro-bollette

Leonardo e Claudio Becchetti, Francesco Naso

Gli attentati e i sabotaggi in mare al gasdotto Nord Stream e l'emergenza bollette incombente per famiglie e imprese ci stimolano a muovere rapidissimamente verso l'indipendenza energetica (che va in direzione dello stesso obiettivo di sicurezza energetica messo al centro dal nuovo governo) perché clima, salute, prezzi, volatilità dei prezzi e problemi di dipendenza strategica da altri Paesi spingono tutti nella direzione delle rinnovabili.

Terna ha ricordato qualche giorno fa che ci sono progetti per 280 gigawatt, un ammontare quattro volte superiore a quanto necessario per raggiungere l'obiettivo di abbattimento delle emissioni entro il 2030 (10 nuovi gigawatt all'anno per sette anni). Secondo le valutazioni di Terna quasi tutti i progetti sono localizzati in aree ammissibili. Il problema a questo punto sono le autorizzazioni e i tempi di connessione. Per una volta il governo non deve fare investimenti enormi né pericolosi scostamenti di bilancio che mettono a rischio la tenuta dello *spread* ma solo sbloccare le energie della società civile. Contribuendo a risolvere strutturalmente il problema delle bollette di famiglie e imprese e a livello aggregato riducendo le pressioni inflazionistiche che dipendono dalla domanda di gas.

Per capire le ragioni economiche a sostegno di questa rivoluzione prendiamo il caso di un imprenditore che vuole risparmiare sulla bolletta e trasformare un costo in risorsa e ha disponibilità di superfici a terra o in aria (per es. solai di capannoni o supermercati). Un impianto fotovoltaico richiede circa un mese per l'installazione e uno/due mesi per l'allaccio. Se consideriamo per esempio potenze fino a 200 kW, non sono necessari permessi, autorizzazioni o atti amministrativi; è sufficiente una comunicazione preliminare all'installazione secondo il modello unico nazionale. Ai prezzi attuali medi dell'energia (0,33 €/kWh), l'investimento si ripaga in un anno e mezzo nel caso migliore (collocazione su solaio nel sud Italia) o in quasi 3 anni quando lo installiamo a nord. Questo considerando il caso peggiore dell'installazione al Nord con meno insolazione e considerando come costo medio dell'impianto 1.000 €/kW (dati IEA 2020 in linea con i dati 2022). Le soluzioni fotovoltaiche hanno poi manutenzione minima (2% dell'investimento ogni anno e 10% del valore dell'impianto da spendere ogni 10 anni) e producono energia per 30 e più anni ai soli costi minimi di manutenzione: il sole, infatti, è una fonte energetica gratuita. Considerando un investimento base di 200mila euro in un impianto da 200kw il risparmio annuo ai prezzi attuali è di oltre 72mila euro dal terzo anno, avendo ripagato l'impianto, a meno degli oneri di manutenzione sopracitati, si godrà energia gratis per i successivi 25 anni o più. I pannelli più moderni arrivano anche a 40 anni di garanzia.

Il ragionamento è scalabile proporzionalmente: più pannelli, più investimento più risparmio; il ritorno dell'investimento migliora perché impianti di potenza superiore costano di meno per ogni kW di potenza installata. Per gli impianti di potenza inferiore ad 1 MW che non richiedono espropri, l'autorizzazione si ottiene in massimo 30 giorni. Il limite è nella superficie disponibile: occorrono mediamente 10 mq per ogni kW installato su tetto piano o su terreno. L'altro aspetto da considerare è che le società del settore sono oberate da ordini e quindi potrebbe essere necessario attendere per l'installazione dopo aver firmato il contratto. Le aziende che hanno elettricisti in casa potrebbero optare per un "fai da te" con la consulenza di società specializzate con un significativo risparmio di tempo e di soldi. Tutti questi calcoli non considerano eventuali incentivi governativi e agevolazioni fiscali che migliorano l'appetibilità complessiva dell'investimento.

L'imprenditore può anche decidere di dilazionare il pagamento dell'investimento iniziale ricorrendo al credito. Per esempio, a meno di



Superficie 24 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

00259

interessi, potrebbe pagare i 200mila euro di investimento con versamenti da 40mila euro ogni anno per 5 anni per poi avere energia gratis per gli anni successivi. Con un impianto fotovoltaico, l'imprenditore è quindi nella situazione ideale: può decidere quanti soldi dedicare ogni anno alla bolletta energetica semplicemente variando i termini del prestito necessario a pagare l'investimento iniziale.

Per una azienda assennata, la scelta del fotovoltaico è obbligata e peraltro garantisce anche vantaggi a livello ambientale. L'alternativa è quella di pagare la bolletta elettrica a un prezzo elevatissimo che può anche aumentare in base a fattori non controllabili.

Convenienze simili ci sarebbero dietro le scelte di condomini, scuole ed edifici pubblici. In questo caso l'intervento pubblico può e deve aiutare il cambiamento anche in questa direzione. Per i condomini aspettiamo i decreti attuativi delle comunità energetiche e per gli edifici pubblici che le amministrazioni pubbliche si decidano a risparmiare costi di energia e soldi dei contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

Il Sole 24 ORE
28-OTT-2022
da pag. 14 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it
00259
00259

Più fiducia e risorse a città e province per sbloccare il Pnrr

Appalti

Gustavo Piga e Gaetano Scognamiglio

Abbiamo un problema col Pnrr che, per quanto in linea con gli obiettivi e con i *target* previsti, non lo è con l'andamento della spesa. Il dato è tanto più preoccupante se si considera che dalla prima emersione del fenomeno segnalata da Orep la differenza fra spesa prevista e spesa effettuata si continua ad allargare. Lo scorso 8 aprile avevamo rilevato su questo giornale che il ministro Franco aveva dichiarato uno scarto di 10 miliardi tra la spesa effettuata (5,1 miliardi) e quella prevista (15,425 miliardi). Successivamente nel Def la previsione di spesa dei fondi Pnrr entro il 2022 fu abbassata da 41 miliardi a 33,7 e, ultimamente, la Nadef la ha rivista ancora, riducendola a 20,5 miliardi. Sparisce così l'1% di Pil di investimenti e, se si tiene conto che in tempi bui il moltiplicatore degli investimenti pubblici è vicino a 2 grazie alle attività indotte che vengono a generarsi, stiamo parlando di circa 2% di Pil perduto, esattamente il nostro ritardo nel periodo 2020-2023 dalla *performance* media dell'area dell'euro (2,4% secondo le ultime stime dell'Fmi contro il nostro 0,7%, che ingloba una stima di recessione 2023 pari al -0,2%). Come affrontare la situazione sarà compito – non facile – del governo in carica che ha affidato il monitoraggio del Pnrr a un ministero *ad hoc*, guidato da Raffaele Fitto.

La soluzione sta sicuramente nella semplificazione delle procedure d'appalto, sulle quali ci auguriamo che il nuovo Codice intervenga efficacemente. Appare invece difficile da percorrere e alquanto illusoria la proposta di una "zona franca temporale", per annullare la burocrazia per un paio d'anni, e questo per almeno per due motivi. Il primo è l'esistenza del regolamento Ue 2121\241 che disciplina le modalità di spesa del Pnrr, che non può essere modificato dalla legislazione nazionale e l'altro è che tale soluzione sarebbe incoerente con l'obiettivo del Pnrr di approvare definitivamente il nuovo Codice dei contratti entro marzo, perché se si adottasse la soluzione della "zona franca" il Codice appena emanato dovrebbe essere immediatamente sospeso.

La situazione è destinata ad aggravarsi se si tiene conto che tutto il processo di rendicontazione della spesa, da concludere entro il 2026, dovrà rispondere alle rigide norme del regolamento 2121\241 che si incrociano con quelle nazionali. Fra le prime quelle dell'art. 5 che impone di non arrecare un danno significativo agli obiettivi ambientali, principio difficile da dimostrare anche per la mancanza di certificazioni terze su tutta la possibile filiera di fornitori.

Un contributo alla accelerazione delle procedure di spesa lo può dare sicuramente la razionalizzazione della *governance* delle stazioni appaltanti. E qui si deve prendere atto che esiste una soluzione a portata di mano, che da anni peroriamo e che il nuovo ministro delle Infrastrutture potrebbe mettere in atto. L'attuale meccanismo della qualificazione delle stazioni appaltanti pecca della mancanza di un disegno di *governance* per il futuro degli appalti in Italia. Si ipotizza infatti in egual misura di concentrare in poche stazioni appaltanti la massa più significativa delle gare, uccidendo definitivamente le nostre Pmi o di permettere alle decine di migliaia di stazioni appaltanti attuali di continuare a operare in maniera inefficiente e inefficace purché assumano qualche dipendente competente, come sembra derivare dal simulatore messo a disposizione dall'Anac, senza peraltro prevedere risorse per investimenti in capitale umano.

La proposta intermedia da noi portata avanti è di identificare nelle Province e nelle Città metropolitane il nucleo organizzativo ottimale della rete delle stazioni appaltanti. Esse non solo hanno *expertise* nelle gare pubbliche, che molte di loro hanno ricostituito con successo come stazioni uniche appaltanti, ma culturalmente sono anche le più consone



Superficie 27 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

00259

a rappresentare il territorio, per motivi di storia e di prossimità. La condizione però è che si mettano a disposizione cifre significative a ognuna di queste 100 nuove stazioni appaltanti per assumere personale giovane a tempo indeterminato da affiancare agli acquirenti pubblici più esperti dell'amministrazione prima che vadano in pensione, per spendere in tecnologie all'altezza del compito, per concedere autonomia con dati volti a misurare la *performance* di ognuna e permettere l'aggregazione delle conoscenze tra loro. Queste cifre stanziate, a mo' di investimento in capitale umano e tecnologie, si ripagherà 10 volte con l'identificazione ed eliminazione di sprechi e ritardi. Solo così potremo cominciare a riavviare la macchina amministrativa degli appalti, non solo per il Pnrr, ma per quella ingentissima macchina di acquisti pubblici, oggi volano di sviluppo dimenticato in Italia, ma non nel resto del mondo.

Cofondatori di Orep, Osservatorio recovery plan di Università di Roma Tor Vergata e Promo Pa Fondazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

I MILIARDI DI SCOSTAMENTO

Ad aprile il ministro Franco aveva dichiarato uno scarto di 10 miliardi tra la spesa dei fondi Pnrr effettuata (5,1 miliardi) e quella prevista (15,425 miliardi). Successivamente nel Def la previsione di spesa degli stessi fondi entro il 2022 è stata abbassata da 41 a 33,7 miliardi e la Nadef l'ha rivista ancora, riducendola a 20,5 miliardi.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

Il Sole 24 ORE
28-OTT-2022
da pag. 31 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Temporary framework Covid, compilazione semplificata preferibile

La compilazione semplificata dell'autodichiarazione sugli aiuti di Stato del temporary framework Covid, prevista dal provvedimento dall'agenzia delle Entrate 398976/2022 del 25 ottobre scorso, sta suscitando alcuni quesiti, in particolare con riferimento ai rapporti reciproci con i righi RS401 e 402 del modello Redditi 2022 (e i corrispettivi righi della dichiarazione Irap).

Preso atto che la barratura della casella "ES" evita la compilazione del quadro A del modello, con il conseguente venir meno dell'esonero dall'inserimento dei singoli aiuti in dichiarazione dei redditi/Irap, molti contribuenti si stanno chiedendo se non sia il caso di compilare comunque in modo analitico l'autodichiarazione, rinunciando alla semplificazione (facoltativa).

A ben vedere, tuttavia, vi sono almeno un paio di motivazioni per concludere diversamente.

In primo luogo, trattandosi di dichiarazione sostitutiva di atto notorio passibile di conseguenze penali, ridurre al minimo la compilazione restringe le possibilità di errori. Meglio accorgersi un domani di aver commesso un errore nel modello Redditi o Irap (ravvedibile con dichiarazione correttiva o integrativa, risoluzione 26/E/2021), piuttosto che nell'autodichiarazione, modello a rilevanza non solo amministrativa e che, alla scadenza del termine di presentazione, non è correggibile.

In secondo luogo, se è vero che il quadro RS andrà spesso integrato, non è altrettanto vero che a ogni informazione "risparmiata" con la barratura del quadro "ES" corrisponde un rigo aggiuntivo da compilare nel modello Redditi. Infatti, l'autodichiarazione richiede l'indicazione di due tipologie di aiuti che non andrebbero comunque riportati nei modelli Redditi e Irap 2022, vale a dire quelli già indicati nei modelli relativi al 2021 e quelli già presenti nel Registro nazionale degli aiuti (Rna). Non va dimenticato che i righi RS401 e RS402 (idem per l'Irap) hanno una funzione integrativa del Rna e non devono duplicare informazioni già presenti. Nel modello dichiarativo gli «altri aiuti» di natura non fiscale non richiedono alcuna barratura o indicazione.

Considerazioni da inserire nel contesto delle singole situazioni. I contribuenti che hanno già presentato i modelli dichiarativi 2022, infatti, potrebbero privilegiare una compilazione integrale dell'autodichiarazione (comprensiva, nel quadro A, dei campi "Settore" e "Codice attività" per gli aiuti in cui ciò è possibile) alla trasmissione, nelle prossime settimane, di dichiarazioni dei redditi correttive/integrative.

D'altro canto, i contribuenti che hanno già presentato l'autodichiarazione in modalità "analitica" non sono tenuti a ripresentarla in forma semplificata e si "terranno stretto" il minor impegno compilativo richiesto per le dichiarazioni dei redditi/Irap in scadenza.

— **Giorgio Gavelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615



Superficie 13 %

28-OTT-2022
da pag. 17-18 foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Difesa
Leonardo, cresce una filiera
con oltre 4mila imprese —p.18

Leonardo, cresce una filiera con oltre 4mila imprese Produzione a 24 miliardi

Difesa

In quattro anni il fatturato dell'indotto è aumentato in media del 14% circa

Trasferimento tecnologico, partnership di lungo periodo e supporto finanziario

Raoul de Forcade

Leonardo punta anche sulla sua catena di fornitori per crescere e, proprio per questo, li supporta nel consolidarsi, a loro volta, sia sotto i profili economico-finanziario ed industriale sia nel campo della sostenibilità. «Abbiamo lavorato – spiega Giacinto Carullo, *chief procurement & supply chain officer* del gruppo – alla creazione di un ecosistema coi nostri fornitori; e lo facciamo perché la filiera è un elemento distintivo di successo sul mercato».

Sono i numeri a raccontare lo sviluppo della catena: nel 2018 il valore di produzione della filiera trainata da Leonardo ammontava a 21,4 miliardi di euro; di questi, 8,7 miliardi erano da ascrivere all'azienda e 12,7 miliardi alla supply chain. Nel 2021 il valore di produzione della filiera è salito a 24,4 miliardi (9,8 del gruppo e 14,6 della supply chain), segnando un +14% circa. Intanto il sistema dei fornitori, in Italia, è arrivato a 4mila imprese, l'87% delle quali è rappresentato da Pmi. Nel 2018, inoltre, il totale degli occupati (diretti, indiretti e indotto) era pari a 110mila, 29mila dei quali di Leonardo e 81mila della filiera di fornitura; nel 2021 il totale risulta cresciuto del 20%, fino 128mila, di cui 31mila del gruppo e circa 97mila della supply chain.

Per raggiungere questi risultati, sottolinea Carullo, il percorso ideato da Leonardo è iniziato nel 2018, quando è stato creato il programma Leap (*Leonardo enpowering advanced partnership*), «focalizzato sull'intera catena dei fornitori. Catena che abbiamo selezionato, vagliandola, in primo luogo, secondo criteri eticolegali e di solidità finanziaria; poi si sono aggiunti altri parametri, reputazionali e di sostenibilità. I nostri 4mila fornitori devono rispondere a tutti questi criteri». In tre anni, peraltro, il programma Leap si è evoluto. Tra tutti i fornitori, ne sono stati individuati 1.400 «che - prosegue Carullo - sono stati oggetti di valutazione delle performance industriali. E quando, nel 2021, abbiamo deciso di affiancare agli obiettivi di performance operativa e competitività di costo, quelli di sostenibilità, è nato *Leap partnership for sustainability*, e abbiamo così definito il secondo step del programma, che ha segnato l'innalzamento delle ambizioni verso la filiera per l'innovazione, la trasformazione digitale, la cyber security e la transizione green. Lo abbiamo fatto dopo aver valutato oltre 500 fornitori chiave sull'asse sostenibilità Esg, identificando i punti di forza e le aree di miglioramento della filiera. Sulla base dei risultati abbiamo pubblicato il Manifesto per la sostenibilità della supply chain e, nella stesura del nuovo codice di condotta per i fornitori, abbiamo trattato i supplier come parte integrante dell'ecosistema di business di Leonardo».

In sostanza, il programma Leap, chiarisce Carullo, ha individuato, tra i 500 valutati, «oltre 120 fornitori (ma l'obiettivo è di arrivare a 200, *ndr*) per cui sono già stati attivati progetti di miglioramento e sviluppo, tra cui programmi mirati di formazione manageriale e tecnico-specialistica, accordi di partnership commerciale di lungo periodo, convenzioni per il supporto finanziario, sostegno per il trasferimento tecnologico, la trasformazione digitale e la cyber security».

In tema di finanza, in particolare, per fronteggiare le necessità indotte da pandemia e costi energetici, Leonardo ha rafforzato il pacchetto di soluzioni e strumenti finanziari a disposizione dei fornitori. Una serie di convenzioni consente di preservare l'accesso al credito dei supplier italiani di piccole e medie dimensioni. L'iniziativa estende il perimetro d'azione dell'accordo, sottoscritto nel 2019 per i fornitori strategici del programma Leap e vede coinvolti, come partner alcuni tra i principali istituti finanziari italiani, tra cui Bnl (gruppo Bnp Paribas), Cassa depositi e prestiti, Intesa Sanpaolo e UniCredit. Inoltre, 67 fornitori chiave di Leonardo, per un fatturato pari a 1,3 miliardi e 7.500 dipendenti, hanno partecipato al programma Elite-Leonardo Lounge, sviluppato con Elite di Borsa Italiana.

Negli ultimi 36 mesi, si sono registrate oltre 40 operazioni straordinarie tra i player della filiera; il 70% di queste ha visto protagoniste aziende che partecipano alla Elite-Leonardo Lounge, con due fornitori, Ala e Civitanavi Systems, che si sono quotati in Borsa negli ultimi 12 mesi.

Ieri, intanto, Leonardo ha annunciato la firma di un contratto con i Carabinieri, per la fornitura di 20 elicotteri monomotore (in consegna tra il 2023 e il 2026), destinati al servizio aereo dell'Arma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72201 Diffusione: 129920 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Carullo: abbiamo creato un ecosistema coi nostri fornitori. La filiera è un elemento distintivo di successo sul mercato



Hi tech italiano. Le linee di produzione Leonardo di Vergiate

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1739

CORRIERE DELLA SERA

28-OTT-2022
da pag. 1-5 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La Bce alza ancora i tassi di 0,75 punti. Scende lo spread. Schillaci: il Covid è cambiato, togliamo le restrizioni

Contanti, c'è il compromesso

Vertice a Palazzo Chigi, le tensioni poi Meloni media. Il tetto posto a 5 mila euro

Fabio Savelli

Giorgia Meloni media sul tetto al contante. Il compromesso, fissato a 5 mila euro, raggiunto dopo un vertice con i ministri Giorgetti, Fitto e Calderone. Intanto l'Europa cambia il costo del denaro. La Bce alza i tassi d'interesse che arrivano al 2%. La presidente Christine Lagarde risponde alla premier Meloni: la priorità è combattere l'inflazione. Rialzo dei tassi previsto, fanno sapere dal governo. Con l'invito, però, a concentrarsi ora sulla difesa di famiglie e imprese.

da pagina **2** a pagina **5**

Meloni media sul tetto al contante Il compromesso a quota 5 mila euro

Dopo la mossa della Lega vertice a Palazzo Chigi con i ministri Giorgetti, Fitto e Calderone

I numeri
In arrivo il rapporto del Mef sull'Evasione: nel 2019 giù del 15% a 99 miliardi

ROMA Cinquemila euro come ipotesi di compromesso. Una soglia ritenuta praticabile anche confrontando il tetto al contante in vigore in alcuni Paesi europei. Attualmente è fissata a 2 mila, ma dal 1 gennaio era previsto scendesse a mille: l'asticella sarebbe dunque ritoccata al rialzo ma trovando una mediazione rispetto alla proposta presentata da Alberto Bagnai, vicepresidente dei deputati leghisti, che si era intestato il limite dei diecimila per la tracciabilità, vincolo poi sostenuto dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nel discorso al Senato per la fiducia. Un compromesso che sarebbe stato trovato ieri al termine di un vertice a cinque a Palazzo Chigi, il primo sui dossier economici, presieduto da Meloni, al quale hanno partecipato anche il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti, il responsabile economico di FdI Maurizio Leo, il ministro per gli Affari regionali, per le politiche di coesione e per il Pnrr Raffaele Fitto e la ministra del Lavoro Marina Calderone. Non sarebbero mancati i momenti di frizione su un tema simbolo per la Lega, un vessillo per l'ala più oltranzista che include Claudio Borghi, che definisce questa una «posizione storica» del partito. Lo stesso ministro Giorgetti, ricostruiscono fonti, sarebbe stato preso in contropiede dalla mossa. Anche dall'accelerazione con cui si è mosso il segretario e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, secondo il quale questa misura deve avere una corsia preferenziale nella legge di Bilancio, come uno dei primi atti del governo.

D'altronde nessuno nasconde l'urgenza di costruirla in tempi stretti in modo da presentarla entro il 30 novembre a Bruxelles: uno slittamento di un mese e mezzo rispetto alla consueta data del 15 ottobre, impossibile da rispettare quest'anno per il passaggio di testimone tra i due esecutivi. Ma la stessa premier, pur condividendo la necessità di invertire la rotta sul contante — ritenuta troppo restrittiva e non direttamente correlabile all'aumento del sommerso — non avrebbe nascosto le sue perplessità verso una soglia così alta, quei 10 mila euro, che sembrerebbe dare argomenti a chi ritiene sia un regalo agli evasori. Non mancano neanche i distinguo tra le forze di maggioranza. Anche Forza Italia tende a rimarcare una posizione più defilata su un dossier che ritiene non così decisivo ora che ci sono da prorogare una serie di misure contro il caro bollette. Il vicepresidente della Camera Giorgio Mulè (FI), rivendica la tesi che non sia una «priorità del governo e lo dimostra il fatto che il presidente nel suo discorso programmatico non ne ha fatto menzione». L'ex ministra Mariastella Gelmini, vicepresidente del gruppo Azione Italia viva al Senato, la reputa irrealizzabile ritenendola «una di quelle cortine fumogene in cui la sinistra, che protesta, si perde sempre. Diecimila euro è esagerato». Debora Serracchiani lo ritiene «un duro colpo per tutti i cittadini onesti che rispettano le regole», ma il ministro degli Interni Matteo Piantedosi, a *Porta a Porta*: «Il criminale che deve riciclare non si fa il problema del tetto del contante». Dal Tesoro filtra che con la Nadef, la nota di aggiornamento che dovrà avere un contenuto prospettico per il 2023, sarà presentato il Rapporto sull'evasione. I dati sono riferiti al 2020, ma daranno un'indicazione del sommerso. Nel 2019 l'evasione fiscale e contributiva è stata di 99 miliardi, il 15% in meno negli ultimi 5 anni. Con la soglia a 2 mila euro.

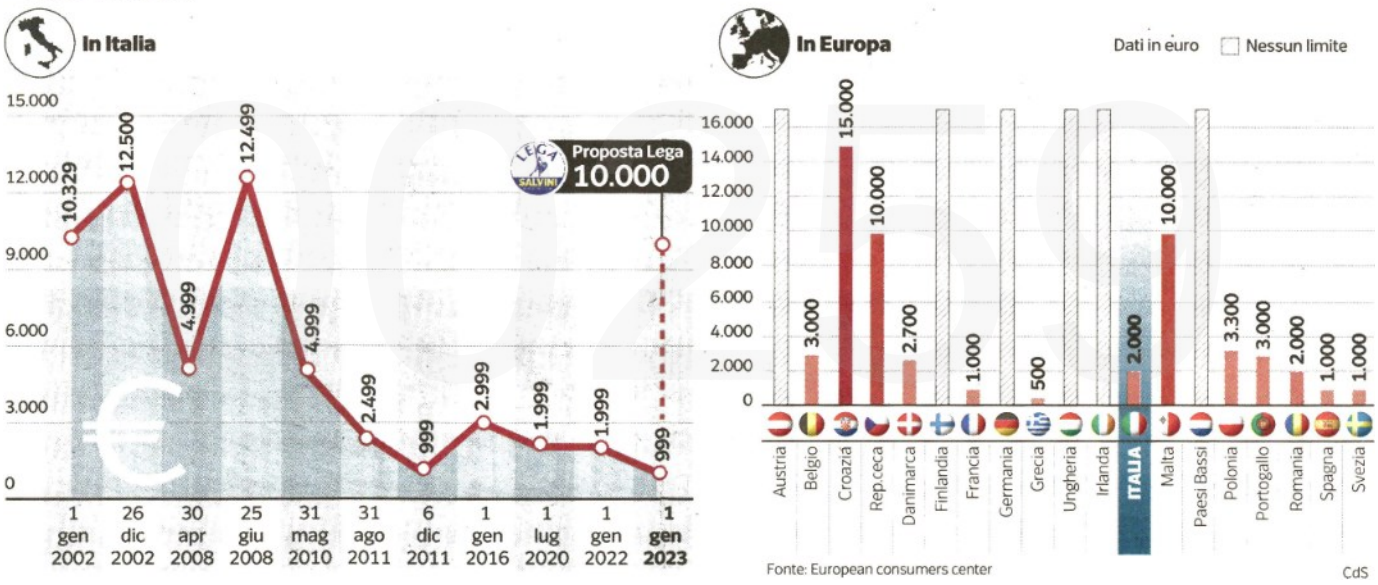
Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

00259 Il confronto 00259



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

28-OTT-2022
da pag. 1-16 /foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 245571 Diffusione: 256599 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

PARLA CALDEROLI

«L'autonomia? Entro un anno»

di **Marco Cremonesi**

a pagina 16

L'INTERVISTA CALDEROLI

«Autonomia entro un anno Si attiveranno tutte le Regioni e ricuciremo Nord e Sud»

Il ministro: nessuno vuole favorire i più ricchi. Servirà leale collaborazione

di **Marco Cremonesi**

ROMA «Nessuno vuole dividere il Paese. Nessuno vuole avvantaggiare le regioni più ricche. Anzi: le Autonomie sono la strada maestra per ricucire il Nord e il Sud dell'Italia». Roberto Calderoli da pochi giorni è il ministro agli Affari regionali e Autonomie. Dopo una lunga storia personale in cui è stato l'architetto del federalismo fiscale (2009) e della «devolution» su cui si è giocato il referendum costituzionale del 2006: «E quest'anno — dice — festeggiamo i 21 anni in cui le autonomie non si sono avverate».

Poi però si è arrivati al concetto di «legge quadro». Che a lei non piace, giusto?

«Il concetto di legge quadro a me fa i venire i brividi, io la chiamo semplicemente la legge per l'attuazione dell'autonomia. In effetti, all'inizio io ero convinto che fosse sufficiente un'intesa tra il governo e ciascuna Regione».

E ora, invece?

«Ora, penso che se la legge di attuazione potrà servire a un coinvolgimento del Parlamento in modo da convincere gli incerti e dare un quadro percorribile con tappe scadenzato nel tempo, allora sono arrivato all'ipotesi della legge di attuazione».

A proposito, i tempi. Quando pensa che si potrà arrivare a dire: l'autonomia è arrivata?

«Io mi sono dato un'agenda personale che però è mia e non voglio imporla a nessuno. Io direi che potremmo arrivare a un testo in Consiglio dei ministri entro Natale e poi partirà il Parlamento».

E dunque?

«Direi entro maggio alla Camera ed entro il 22 ottobre al Senato. Ho giurato da ministro nel quinto anniversario dei referendum per l'Autonomia di Lombardia e Veneto. Io spero e conto che non si debba arrivare al sesto».

Ministro, perdoni. Però, con il lavoro dei suoi predecessori pareva che il lavoro fosse praticamente compiuto. Non è così?

«Da amante del maiale e dei suoi derivati, io non butto via niente. Mi sono andato a leggere tutto e ricostruire tutti i passaggi. Ci sono parti buone nel lavoro di Stefani, Boccia e Gelmini. Ma io devo costruire una nave che vada in porto, le altre non sono mai entrate in acqua. Una nave che non solo galleggi, ma che con i marinai e nostromi sia in grado di affrontare i marosi».

Chi sono i nemici delle autonomie?

«Francesco Boccia è tra i frenatori, ma Bonaccini — di cui si parla come possibile segretario Pd — e il presidente toscano Giani ne sono tra i più convinti sostenitori. In fondo non credo che ci siano difficoltà vere da parte di quel partito. I 5 stelle semmai, probabilmente perché ancora non hanno capito lo spirito. E forse, qualche Regione del Sud a cui voglio ricordare che se non chiedessero nuove competenze, nulla per loro cambierebbe. Ma io ho un sogno diverso».

Quale è il suo sogno?

«Che ogni Regione arrivi a chiedere qualcosa di specifico per il proprio territorio. Partendo dal principio che molte questioni sono rimaste irrisolte, ritengo che si possa arrivare a una soluzione con un metodo diverso, senza dividerci ma con un Nord e un Sud che si prendano per mano. Il principio è quello della leale collaborazione. Io sono convinto che tutte le Regioni si attiveranno. Magari qualcuna chiederà una sola competenza in più. Ma lo faranno tutti».

Ora lei come si muoverà? Come arriverà a portare a Palazzo Chigi il testo?

«Dopo aver avuto il massimo assenso possibile dalle Regioni, ma anche Comuni e Pro-


CORRIERE DELLA SERA

Contanti, c'è il compromesso


«Autonomia entro un anno Si attiveranno tutte le Regioni e ricuciremo Nord e Sud»

Superficie 41 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1980 - T.1615

00259

vince, solo allora mi confronterò con le forze di maggioranza prima e di opposizione poi. Dopo questi passaggi — e mi preparo a muovermi molto perché non li farò a distanza — porterò la proposta a Palazzo Chigi, previo passaggio in Conferenza unificata. A quel punto, il cammino parlamentare dovrebbe essere più semplice».

Il Veneto ha chiesto 23 competenze, tutte quelle ammissibili dalla Costituzione. Sarà possibile?

«Se la Costituzione non si cambia, tutte sono possibili. Ma il mio suggerimento è quello del work in progress: acquisisco alcune competenze, verifico il funzionamento, capisco gli aggiustamenti anche finanziari... Io la vedo più in questi termini. Non dimentichiamo che le Regioni avranno bisogno di un grande lavoro di riordino di tutta la loro organizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I predecessori

Da amante del maiale non butto via niente. Ci sono parti buone nel lavoro di Stefani, Boccia e Gelmini, ma io devo costruire una nave che vada in porto

La riforma

● Roberto Calderoli, 66 anni, Lega, ministro degli Affari regionali e autonomie, ha l'incarico di gestire il processo verso l'autonomia delle Regioni, obiettivo cardine del Carroccio



00259

● Dopo le parole sull'Autonomia della premier Giorgia Meloni espresse nel giorno del voto di fiducia del Parlamento, Calderoli ha detto: «Sono soddisfatto»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1980 - T.1615

la Repubblica
28-OTT-2022
da pag. 26 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 172551 Diffusione: 139029 Lettori: 1485000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

La Bce alza i tassi dello 0,75% Lagarde avverte l'Italia sui conti

La presidente ha ricordato ai governi "di impegnarsi a ridurre gradualmente il debito pubblico"

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – La Bce ha alzato per la seconda volta consecutiva i tassi di tre quarti di punto. Quello di riferimento sale così al 2%, il tasso sui depositi all'1,5%: è il livello più alto da oltre un decennio. E la presidente Christine Lagarde ha precisato che «non abbiamo ancora finito», insomma che bisogna aspettarsi altre strette monetarie nei prossimi mesi. Tuttavia Francoforte ha mitigato l'aggressività delle ultime riunioni, ha fatto capire che deciderà di volta in volta, in base all'andamento dell'economia e dell'inflazione: dal comunicato del Consiglio direttivo è sparito ogni riferimento ai "vari" rialzi, promessi di recente.

I guardiani dell'euro sono sembrati più attendisti, meno falchi sulla traiettoria imminente: non hanno neanche parlato ancora del bilancio, ossia di quando cominceranno a rimborsare i titoli di Stato acquistati durante le colossali operazioni anti-crisi degli ultimi anni. Non a caso, la tensione sui titoli di Stato italiani è crollata: lo spread è calato a 205 punti, il rendimento sui bond italiano è sceso sotto al 4%.

Al momento, ciò che impensierisce maggiormente i banchieri centrali sono i prezzi. L'inflazione ha sfiorato a settembre il 10% e la presidente dei banchieri centrali dell'eurozona ha sottolineato ancora una volta che è l'indicatore a cui la Bce deve guardare, perché questo il suo mandato. Anche a rischio di incrementare il rischio di una recessione. Due volte Lagarde ha dovuto rispondere a una domanda sulle frasi di Giorgia Meloni dei giorni scorsi, sulle critiche della neo premier italiana alla stretta monetaria in corso. «Noi dobbiamo combattere l'inflazione, che è quello che preoccupa di più la gente. È questo il nostro lavoro. Una banca centrale ha il mandato della stabilità dei prezzi e deve perseguirlo usando tutti i mezzi», ha replicato Lagarde. Non solo. La capa dei banchieri centrali ha anche voluto sottolineare che «nelle nostre decisioni non saremo condizionati dalle politiche fiscali o dai mercati finanziari: dobbiamo fare quel che va fatto». Ma in realtà, oltre a quelle di Meloni, sulla traiettoria attuale della Bce hanno espresso critiche sia la premier finlandese Sanna Marin sia il presidente francese Emmanuel Macron.

Tanto che, con una mossa piuttosto irrituale, il neo ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha voluto commentare a caldo le decisioni di ieri. «Il rialzo dei tassi della Bce era ampiamente previsto. Probabilmente non sarà l'ultimo in questa fase, ma confidiamo nella saggezza della Bce nell'interpretare le cause della recente impennata dell'inflazione e nel tener conto del rallentamento in corso nell'economia europea».

E Lagarde ha fatto capire ieri che la Bce non vuole e non può ignorare il quadro economico o il rischio che il ritmo di crescita sprofondi l'anno prossimo sotto allo zero. La numero uno di Francoforte ha dovuto ammettere che le prospettive di crescita sono già peggiorate, rispetto alla stima di un mese fa. La Bce non pensa ancora che l'eurozona stia scivolando verso una recessione, ma i rischi continuano ad essere "al ribasso". Secondo Massimiliano Maxia, analista di Allianz Global Investors, «le dichiarazioni della Bce suggeriscono che potrebbe rallentare il ritmo della stretta attuale». E Marco Valli, responsabile globale della ricerca di Unicredit, è convinto che la Bce è parsa «più cauta» e si aspetta che i tassi raggiungano un picco al 2,25% a febbraio. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

205

Lo spread
Dopo la decisione Bce, lo spread è sceso e il rendimento è ora sotto il 4%

+2,6%

Il Pil Usa
Nel terzo trimestre, l'economia Usa cresce più delle previsioni



▲ **Christine Lagarde,** presidente della Banca centrale europea



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

LA STAMPA
28-OTT-2022
da pag. 2 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 135041 Diffusione: 96036 Lettori: 829000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

Bancomat triplicati e sportelli per i prelievi in calo, ma la moneta resiste

Italia paradiso della banconota dal Pnrr nuova spinta ai Pos

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI

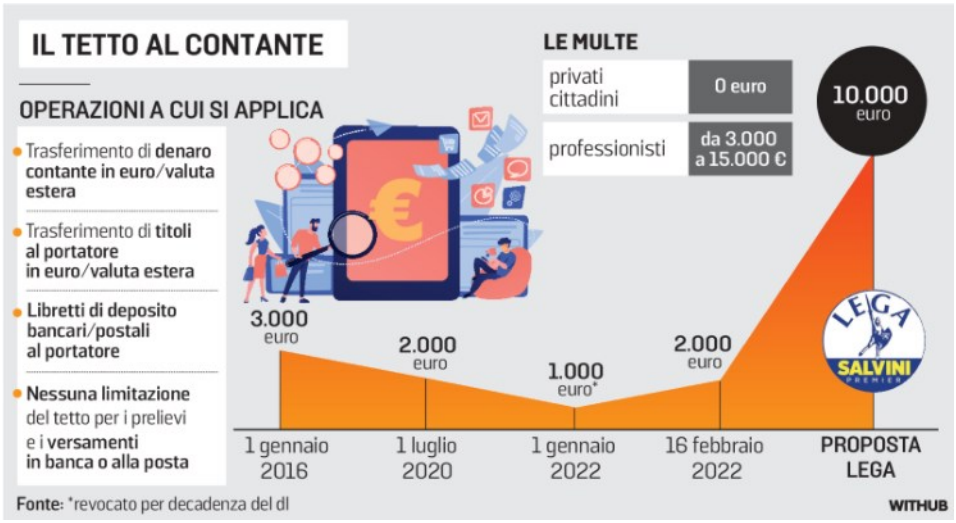
In Italia sei transazioni su dieci continuano a essere regolate in contanti. Nonostante gli aumenti dei Pos attivi, passati in 10 anni da 1,5 a 4,2 milioni e delle carte di pagamento in circolazione arrivate a 106,1 milioni: da Palermo a Bolzano, il mezzo di pagamento preferito resta la banconota. E poco importa che sia scomodo maneggiare resti in moneta e diseconomico per imprese e commercianti che devono gestire il denaro. Eppure tra i tanti dati di Bankitalia c'è anche quello degli sportelli Atm dove prelevare contanti: sono scesi dai 43.349 del 2015 ai 37.405 dello scorso anno. Come a dire che pagare senza contanti dovrebbe essere sempre più semplice e invece, secondo l'Osservatorio sugli Innovative Payments della School of Management del Politecnico di Milano, il 62% delle transazioni continua a essere regolato così: una dato in calo, ma che relega il Paese in fondo alla classifica del Vecchio continente.

«In ogni caso – dice il presidente di Confesercenti Piemonte, Giancarlo Banchieri – per noi l'esigenza vera non è la soglia del contante da innalzare, ma le commissioni dei Pos da abbassare». Eppure i governi precedenti hanno provato a spingere i pagamenti digitali con il discusso programma Cashback promosso dai 5 Stelle e con la digitalizzazione imposta dalla pandemia, tuttavia, anche dal rapporto Cashless 2022 di The European House - Ambrosetti emerge che l'Italia è «un Paese ancora fortemente dipendente dal contante». Si trova in fondo alla classifica europea per transazioni digitali, 29esima al mondo per incidenza del contante sull'economia e 24esima su 27 Paesi Ue.

Il Pnrr potrebbe invertire la tendenza generando quasi 800 milioni pagamenti elettronici per un controvalore superiore ai 27 miliardi di euro, stimano gli esperti. E d'altra parte è aumentata la propensione a utilizzare sistemi di pagamento alternativi: «Oltre 7 italiani su 10 vorrebbero utilizzare di più il cashless (in aumento di 13,1 punti percentuali rispetto a quanto dicevano nel 2020) e 6 italiani su 10 dichiarano di voler ridurre l'utilizzo del contante in futuro». Ma nonostante le buone intenzioni, l'Italia rimane terzultima in Europa per transazioni pro capite. Il dato si ferma a 61,5, in calo rispetto all'anno prima e davanti alle sole Romania (53) e Bulgaria (31): la media europea si attesta a 142 con la Danimarca, Paese più virtuoso, che arriva a 379 transazioni pro-capite.

Intanto, secondo Eurispes una emersione (con tassazione) del contante potrebbe servire allo Stato a incamerare almeno 40-50 miliardi: si stima che una voluntary potrebbe riguardare fino a 200 miliardi di euro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

28-OTT-2022
da pag. 18 / foglio 1

Avvenire
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tarquinio
Tiratura: 89517 Diffusione: 96463 Lettori: 202000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259

L'acciaio sempre più verde sfida anche il caro-energia

Per l'80 per cento la produzione italiana avviene già con l'elettrico Secondo Assofermet, «è cruciale che l'imprenditoria colga le opportunità di questa fase di trasformazione»

PAOLO M. **ALFIERI**
Milano

Prova a stringere i denti e a guardare sempre più alla sostenibilità il settore della siderurgia italiana, nell'anno in cui i prezzi dell'energia elettrica e delle materie prime fanno registrare crescite rilevanti. Se nei primi sei mesi del 2022 la produzione italiana di acciaio ha fatto segnare un calo del 4% rispetto al 2021 (con 12,228 milioni di tonnellate, secondo dati recenti di Federacciai), il comparto, settore di rilievo per l'economia nazionale, tenta ora di resistere. Le difficoltà impongono soluzioni sempre più verdi, dal riciclo dell'acciaio alla produzione con forno elettrico, fino all'integrazione dell'idrogeno nei sistemi produttivi. Resta strategica, per l'acciaio, materiale riciclabile al 100%, la via della de-carbonizzazione.

A fare il punto sulla situazione del comparto, ieri a Milano, l'annuale appuntamento con Bilanci d'Acciaio, ideato dall'Ufficio studi siderweb. «I numeri di bilancio ci raccontano di un finale di 2020 e di un 2021 straordinari - sottolinea Emanuele Morandi, presidente di siderweb -, ma siamo entrati nel tunnel dell'incertezza, in un mondo passato all'improvviso all'inflazione galoppante e a rincari violenti» delle materie prime. Il 2021 aveva visto una veloce ripresa delle attività siderurgiche dopo la pandemia di Covid-19, con fatturato e valore di crescita superiore di oltre il 60% rispetto al biennio precedente.

Per il 2022 (-3,6%) e il 2023 (-3%) è però atteso il rallentamento della domanda di acciaio in Italia, con forte incidenza sui tassi di crescita.

L'Italia è il secondo Paese europeo per produzione siderurgica e l'intero comparto vanta 70mila addetti diretti. Per l'80 per cento la produzione italiana avviene attraverso il forno elettrico, mentre sono solo tre gli stabilimenti che utilizzano altiforni, a Taranto, Trieste e Piombino. Nei primi otto mesi del 2022, il comparto delle costruzioni, che assorbe circa il 35% del consumo di acciaio, è cresciuto del 15,1% in Italia e del 3,8% nell'Ue. In calo, però, l'automotive, che copre il 18% del consumo, con un -3,5% in Italia e -4,3% nell'Unione Europea.

Per sondare il sentiment dell'acciaio, Siderweb, in collaborazione con Bper Banca, ha quindi sottoposto un questionario a un campione rappresentativo della filiera dell'acciaio nazionale composto da circa 70 imprese, appartenenti prevalentemente a tre comparti: 34 per cento produzione, 14 per cento centri servizio, 29 per cento distribuzione. Le domande hanno riguardato le attese per i risultati di bilancio 2022 e le prospettive per il 2023. Ne è emerso che nel 2022, il 50,7 per cento prevede un aumento del fatturato, di cui il 12,3 per cento inferiore al 10 per cento e un altro 12,3 per cento tra il 20 e il 30 per cento. Nel 2023 si assiste a un rallentamento dello sviluppo: il 23,1 per cento pensa di stabilizzare il giro d'affari; solo il 26,1 per cento intravede un'ulteriore crescita.

Secondo Riccardo Bensi, presidente di Assofermet, «la fase è critica, con una compressione di margini e consumi, ma tutto questo potrebbe anche provocare un nuovo domani con grandi opportunità per tutti noi, anche sul fronte di circolarità e de-carbonizzazione. Stiamo vivendo una trasformazione dell'industria importante, è cruciale che gli imprenditori ne colgano le opportunità». Resta ottimista Antonio Gozzi, presidente di Federacciai: «Credo che l'inflazione derivi soprattutto da una strozzatura delle catene di fornitura e so che questi meccanismi tendono spontaneamente a riequilibrarsi – spiega –. I prezzi delle materie prime e dell'energia potrebbero tornare su livelli più normali. La siderurgia italiana è già la più grande macchina di economia circolare in Europa, ma dobbiamo continuare a difendere questo titolo»

«L'acciaio rimane sempre uno strumento di sviluppo per un Paese moderno, ma è necessario un riequilibrio mondiale dell'economia – è il richiamo di Giovanni Arvedi, fondatore del gruppo omonimo che nei mesi scorsi è arrivato ad acquisire anche le storiche Acciaierie di Terni . La sostenibilità è un dovere assoluto di tutti noi, dobbiamo utilizzare la tecnologia per produrre senza causare danni alla natura e all'uomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SIDERURGICO

Dopo un 2021 con un +60 per cento di fatturato, il 2022 vede un calo della produzione e della domanda. Il settore punta sulla de-carbonizzazione Federacciai: «Sull'economia circolare siamo al top»



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1739